

Le idee

Comunità e libertà nel pensiero di Masullo

ROBERTO ESPOSITO

COSA è la libertà umana – da dove nasce e verso dove muove? Qual è il punto di rapporto e di tensione tra corpo e mente, naturalità e idealità, ragione e passione? E cosa unisce gli individui in un nesso che va al di là della loro identità, legandoli in un vincolo comune? Sono queste le domande fondamentali intorno alle quali ruota l'ultimo libro – intitolato "La libertà e le occasioni", Jaca Book, 2011 – di uno dei maestri del pensiero italiano contemporaneo quale è Aldo Masullo. Che egli abbia insegnato a lungo una disciplina denominata "filosofia morale", formando intere generazioni di studenti e di studiosi, non è ininfluente per cogliere non soltanto il contenuto, ma anche la spinta interiore da cui nasce il libro. Filosofia morale ha poco a che vedere con un'azione di legge, intesa come comando cui si deve obbedienza, o anche con una norma socialmente accettata. Ciò cui Masullo mira è, piuttosto, un'etica vissuta come libera invenzione di una coscienza autonoma da legami precostituiti, capace anche di rompere una situazione consolidata in base ai propri convincimenti. In questo senso essa rimanda al punto di fuga – certo irraggiungibile, ma al quale è possibile e necessario approssimarsi – in cui la libertà tocca il senso più intenso del dovere, facendosi anche responsabilità nei confronti di se stesso e degli altri.

SEGUE A PAGINA XIV

COMUNITÀ E LIBERTÀ NEL PENSIERO DI MASULLO

ROBERTO ESPOSITO

(segue dalla prima di cronaca)

Ma come definire, a sua volta, la libertà? Qual è la sua fonte originaria – una domanda che ha sollecitato l'intera tradizione filosofica, da Schelling a Hegel, da Heidegger a Sartre? La risposta dell'autore è che la libertà, quando è veramente tale, non ha cause o condizioni esterne, nasce da null'altro che da stessa, da un impulso interiore che fa tutt'uno con la nostra esistenza. Ciò non significa che sia sciolta da ogni vincolo, estranea al contesto in cui agisce, astratta da ogni contingenza. Essa, come già aveva sostenuto Vico, è invece sempre "occasionata", risponde ad una sfida che la spinge a manifestarsi, implica sempre un incontro, o uno scontro, con altri uomini. Dire che la libertà non è mai determinata, ma sempre provocata, condizionata, da qualcosa cui deve rispondere ha anche un altro senso, anch'esso al centro di tutti i lavori di Masullo. Si tratta del suo rapporto con la vita, il corpo, la naturalità ineludibile del soggetto che la pone in essere. Proprio Vico aveva messo l'accento sulla inseparabilità della mente dai bisogni e dagli impulsi del corpo, prefigurando ciò che Masullo chiama il carattere "patico" del soggetto vivente.

Come dobbiamo intendere questa espressione – al centro della sua opera? Nel senso che l'uomo è un composto inestricabile di mente e corpo e dunque di ragione, senso, emozioni, passioni che sarebbe vano pretendere di districare, come pure si è creduto di poter fare. Non solo, ma per "paticità" bisogna intendere anche il rapporto, mai interrotto, tra uomo e mondo – il coinvolgimento dell'uno nell'altro, in una continua relazione tra interno ed esterno, natura e tecnica, sapere ed esistenza. Colta all'origine della civiltà occidentale – già a partire dalla tragedia greca, consapevole del ruolo della passione e del dolore nella vita degli uomini –

questa consapevolezza della connessione costitutiva tra pensare, agire e patire si è progressivamente spenta, fino a essere negata nella concezione moderna della separazione tra anima e corpo e poi tra le diverse facoltà dell'anima. A questa tendenza, non del tutto assente nelle contemporanee filosofie cognitive, Masullo contrappone con forza l'idea del carattere anche emotivo della ragione. Il senso del tempo – e dunque anche del limite e della perdita che esso produce – è parte integrante della nostra esperienza, come soprattutto Kant ha messo in risalto.

E tuttavia il filosofo forse più presente alla riflessione di Masullo è Fichte, cui fin dagli anni Sessanta ha dedicato studi pionieristici. Perché Fichte? Perché egli è forse il primo a connettere il motivo della libertà a quello della comunità. Anche da questo punto di vista l'opera di Masullo si radica profondamente non solo nel passato ma, per così dire, anche nel futuro della filosofia italiana – basti pensare da un lato al bel libro di Bruno Moroncini "La comunità e l'invenzione" e dall'altro alla rilevante raccolta di saggi curata da Maurizio Zanardi con il titolo "Comunità e politica", entrambi editi da Cronopio. Quando Fichte decreta non solo che

senza "io" non vi è "tu", ma anche che senza "tu" non vi è "io", apre una linea di discorso, portata ai suoi esiti dalla fenomenologia novecentesca, che rompe con la concezione chiusa ed immunitaria dell'individualismo moderno, aprendo il soggetto all'incontro con l'altro da sé e anzi immettendo l'alterità al suo interno. La celebre affermazione di Rimbaud, ripresa da Sartre, secondo la quale "Io è un altro", esprime come meglio non si potrebbe l'inerenza non soltanto dell'individuo alla comunità, ma anche quella della comunità all'individuo. Già Giovanni Gentile aveva scritto, appena prima di venire ucciso, che all'interno di ciascuno di noi vi è un'intera comunità, comprensiva non solo del nostro altro, ma perfino del nostro nemico.

Masullo riprende questo tema capitale, parlando della paradossale intimità dell'estraneo. Se è vero che non è possibile pensare ad un io senza riferirsi a un tu e se, nello stesso tempo, il tu assume senso solo in riferimento all'io, ciò significa che, per essere uomini, è necessario l'incontro con l'altro, qualunque direzione esso possa assumere. È il punto verso cui l'intero libro di Masullo sembra convergere come al suo epicentro problematico, insieme filosofico, etico e politico: come non è possibile separare la mente dal corpo, la ragione dall'emozione, così la libertà del singolo va connessa in radice alla comunità degli uomini, all'interno della quale soltanto assume il suo senso più radicale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA